

SOMMARIO

Ci vuole coraggio!  
Fr. Paolo 1

LA FARINA DEGLI ALTRI  
"Il valore del dramma."  
Enrico Panigada 1

VISTO DA LORO 2

"Titoli di coda"

DAL NOSTRO SACCO  
"SI viaggiare"  
Fr. Paolo 3

FRUTTI DELLO SPIRITO  
"La carezza di Dio all'uomo"  
A cura di fr. Paolo 3

SEGRONA NEWS 4



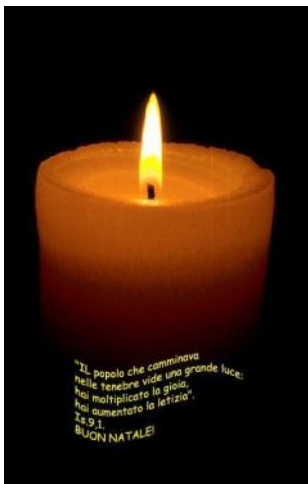
# Ci vuol coraggio!

Ci vuol coraggio, ogni anno sempre di più, per parlare del Natale, della festa, della gioia. Ci vuol coraggio per sciogliere il groppo che ci coglie pensando ai drammatici fatti accaduti recentemente nella nostra Italia o nel mondo. Oltre alle già spaventose situazioni "croniche", (guerre, fame, oppressioni, stragi, crisi economiche ...) c'è sempre qualcosa di nuovo d'aggiungere a questa tragica lista. Ci vuole coraggio, a non gridare la nostra rabbia e disperazione di fronte a quello che succede attorno a noi.

Altro che far festa! Anzi, questa rischia d'essere, un'ingiustizia in più da aggiungere all'elenco delle già numerose esistenti, uno scandalo alla faccia di chi non può permettersi il lusso di festeggiare...

Eppure ... ha ugualmente senso festeggiare, essere contenti perché è Natale.

Dove trovare, però il coraggio di fare festa? Forse può



bastare una semplice considerazione: festeggiare il Natale è una "cosa seria", può diventare l'occasione

per cambiare, per migliorarci. Nella misura in cui io cambio in meglio, anche il mondo vicino a me può "subire" lo stesso processo positivo.

Giornate come il Natale, hanno il potere di risvegliare il meglio che c'è in noi stessi.

Fare festa è perciò qualcosa che impegna perché rimanda ad una responsabilità.

Festa perciò non per dimenticare, stordirsi, ma per ricordare, essere più lucidi, per prenderci maggiormente a cuore persone e situazioni dolorose.

Solo a questa condizione è dunque possibile festeggiare il Natale: non tenere per noi i frutti che genera, ma saper dividerli coi più bisognosi.

Fr. Paolo Corradi

## La farina degli altri: Il valore del dramma La trasformazione attraverso la crisi

La parola "dramma" ha, nei giorni nostri, assunto un valore negativo, quasi catastrofico, ma, in realtà ha una radice radicalmente differente. La sua etimologia ci porta alla lingua greca: dràma in greco significa semplicemente azione. La sua derivazione "drammatizzazione" indica la trasformazione di un testo letterario in azione scenica, il passaggio dalle parole ai gesti e allo stesso tempo dal silenzio alle voci, dall'interno all'e-

sterno, dalla potenza alla forma; lo "psicodramma" è la messa in scena dei propri vissuti, delle emozioni provate, alla ricerca di una pura espressione o di una risoluzione di un conflitto o un disagio. Victor Turner, nel suo testo "Dal Rito al Teatro", sviluppa il concetto di dramma sociale: "...durante i drammi sociali l'atmosfera emotiva di un gruppo è piena di toni, fulmini e

venti variabili! Ciò che è accaduto è che il normale funzionamento della società è stato interrotto da una pubblica rottura, che può andare da una grave trasgressione del codice di comportamento a un atto di violenza, un pestaggio o addirittura un omicidio. Tale rottura può essere il prodotto di un sentimento autentico o di freddo calcolo come un'azione politica contro la struttura di potere esi-

stente. La rottura può anche accadere sotto forma di un caso sfortunato." Avviene cioè, secondo l'autore, che lo status quo di un gruppo venga in qualche maniera turbato dando vita a quella fase che denomina *rottura*: si può trattare di un gesto concreto o simbolico, o, come spesso accade, di un gesto con entrambe le valenze (basti pensare al gesto, nel Gennaio scorso, del 26enne Mohamed Bouazizi, che si diede alle fiamme dando il via alla rivoluzione tunisina). Nella fase di *rottura* le norme sociali fondamentali vengono in qualche modo messe in discussione: di fronte a ciò nessun membro del gruppo può chiudere gli occhi, si apre così la fase della *crisi*, dove i componenti del gruppo prendono posizione (implicitamente lo fanno anche quando restano a guardare e si illudono di non schierarsi). Questa è la fase in cui viene messo a nudo "lo schema di lotta", l'elemento del contendere. Il gruppo si ristrutturava, emergono nuove alleanze e vecchie ruggini (nessun dramma sociale si chiude definitivamente, rimane sempre una traccia, un segno, un insegnamento): l'unità e la continuità della comunità può essere a rischio... per cavarsela, è obbligata a interrogarsi, confrontarsi e relazionarsi. Tutto questo può avvenire 'a bassa voce' o 'a voce alta', alla luce del sole o nella penombra, in maniera evolutiva o distruttiva. Successivamente vi è una reazione che Turner definisce di *compensazione* in cui coloro che sono i depositari della responsabilità della sopravvivenza del gruppo (e l'autore fa un

lungo elenco: capi, anziani, avvocati, giudici, militari, preti, sciamani, indovini, padri, madri, giurati, *panchayat* di un villaggio) mettono in atto azioni volte al superamento della crisi (assemblee, tribunali, trattative, guerre, confronti, dispute...). La fase finale della stessa consiste o nella reintegrazione del gruppo sociale turbato dalla crisi oppu-



re nel riconoscimento dell'insanabilità del conflitto. In entrambi i casi diviene necessario comunque svolgere un rituale pubblico che sancisca la trasformazione e il superamento della crisi.

Gran parte del lavoro presso la nostra Comunità si può dire che rivesta le caratteristiche del "dramma sociale", nel senso che all'interno del gruppo che vive questa realtà (residenti e non) si

susseguono momenti di continuo movimento emotivo e psichico. L'elaborazione di adeguate strategie relative al superamento dei conflitti e alla relativa evoluzione delle relazioni e dei vissuti concernenti è uno degli elementi nodali del percorso terapeutico; spesso si incappa in situazioni dove vi è un atteggiamento totalmente remissivo o svincolante nei confronti del conflitto, vissuto come inevitabilmente produttore di sofferenza e rottura. Riuscire a costruire un contesto dove invece venga tollerato lo scontro, la crisi prodotta e il conseguente movimento, emotivo e relazionale, all'interno del gruppo, diviene fondamentale per produrre un ambito di lavoro che divenga realmente agente di una potenziale trasformazione. Riuscire a connotarlo di una carica evolutiva, e non solo distruttiva, è una delle sfide più ardue e stimolanti dell'agire quotidiano in Segrona.

Enrico Panigada

## Visto da loro: Titoli di coda

Alla fine del film della mia vita vorrei leggere attentamente i "Titoli di coda" per:

- **Scoprire** l'autore della trama.
- **Conoscere** il regista,
- **Verificare** la mia partecipazione.
- **Intrattenermi** con i protagonisti.
- **Stringere** le mani alle comparse.

- **Fischiettare** la colonna sonora.
- **Verificare** la qualità della pellicola usata.

... **tutto quanto** ha contribuito a renderla possibile!



Sì, Viaggiare! è un'esperienza da vivere gli spostamenti della comunità.

La macchina, alla fine, si può trasformare in uno "spazio terapeutico", un punto d'osservazione privilegiato dal quale è possibile scoprire alcuni aspetti della personalità altrui.

Innanzitutto, tutti si ritengono piloti di Formula Uno. Di conseguenza il malcapitato autista se non riesce ad essere all'altezza della situazione, in mezzo al traffico cittadino, in autostrada, nei parcheggi, nella velocità di manovra e d'andatura ... incorre in guai seri in termini di menate o lazzi.

C'è poi chi corre ad accaparrarsi il pulmino più comodo, il posto migliore, l'aria condizionata, lo stereo più potente, il posto davanti, ed infine, l'autista più rassicurante. Chi anche chi va bene tutto, basta andare!

La vettura, spesso rappresenta il luogo dove si sono vissute le esperienze più esaltanti, (fughe dopo qualche malefatta) o anche vicende più o meno drammatiche (incidenti, quanti! Quante "pelli" hanno?), qualche avventura amorosa, una sorta di seconda casa (o prima?) dove si è fatto un po' di tutto.

Viaggiare ha diverse sfaccettature. L'andata è spesso la parte migliore: c'è entusiasmo, si canta, si parla, ci si racconta fatti e misfatti ... c'è allegria! Il ritorno con la scuse della stanchezza è più mogio, si guarda fuori dal finestrino, si pensa, si dorme ... ci si prepara ad affrontare il trauma del rientro!

Viaggiare in comunità è comunque, per certi aspetti, entusiasmante. Si scoprono una varietà di circostanze, un assortimento di situazioni tipiche di un certo contesto dove il limite tra il drammatico e il comico, tal-



## Frutto dello Spirito: NATALE 2011 LA CAREZZA DI DIO ALL'UOMO

Ricordo di aver letto un racconto interessante di un Vescovo operante in Brasile. È un racconto nel quale si immagina che per il Natale gli Angeli abbiano deciso di fare sciopero.

"Basta pagliacciate o farse", hanno detto.

"Che senso ha annunciare il Natale ad uomini e donne di così poca "buona volontà" da essere incapaci di instaurare la pace tra di loro sulla terra? Che senso ha ripetere l'annuncio di pace ad uomini che non dimostrano per niente di sentirsi amati da Dio, per i quali Dio è tutt'al più un idolo, uno stregone, un tappabuchi?".

Dunque sciopero degli Angeli con le ali giù. Gli uomini cantino pure quello che hanno voglia di cantare al suono fragoroso delle armi, che i paesi ricchi portano nei paesi poveri, cantino quello che hanno voglia al ticchettio dei computer onnipresenti. Noi siamo stanchi di portare a questa umanità incallita e irresponsabile un annuncio che dopo duemila anni sembra non produrre ancora alcun frutto". Così gli Angeli hanno fatto sciopero: hanno messo da parte le loro arpe e tenute chiuse le ali. Ma nonostante lo sciopero degli Angeli, carissimi parrochiani, il Bambino, e lo dovrei dire in ginocchio, il Bambino è lì. Dio fatto Uomo-Bambino. Dio è lì perché afferma con sicurezza un vecchio contadino dell'Amazzonia brasiliana: "Se Dio non mi ama, non è Dio".

Papa Giovanni XXIII si rivolse alla folla in Piazza San Pietro la sera dell'inizio del Concilio Vaticano II, con queste parole che subito hanno fatto il giro del mondo: "E ora tornate alle vostre case. Date una carezza ai vostri



figlioli e dite che questa è la carezza del Papa".

Queste parole sono risultate quanto mai indovinate, capaci, nella loro disarmante semplicità e insieme nella carica suggestiva, di farci cogliere il significato più vero, più bello, più affascinante e coinvolgente del Natale cristiano. Sì, il Natale è la carezza di Dio all'uomo! È una carezza vera, personale. In realtà questa carezza non è solo il segno e la testimonianza del

l'amore paterno di Dio, ma il dono e la consegna del Figlio unigenito e prediletto, è dunque il Figlio stesso che viene donato al mondo assumendo il volto di un bambino, lo stesso volto di tutti i nostri bambini: è l'Emmanuele, il Dio-con-noi.

Il Natale ci chiede di ridestare e di intensificare la nostra consapevolezza di questo amore di Dio che appassionatamente ci raggiunge, ci avvolge, ci penetra, ci trasforma, ci rinnova, ci arricchisce dei suoi doni di grazia: il dono ineffabile di partecipare alla vita stessa di Dio e il dono di venir esaltati nella nostra incommensurabile dignità di persone, di immagini viventi di Dio.

Con la nascita di Gesù a Betlemme, la pace si è fatta carne, è diventata grazia e forza posta a disposizione di tutti, si è trasformata in una responsabilità irrinunciabile e in un dovere impellente. La pace ci sfida nella nostra libertà.

il Natale può essere vissuto appieno e diventare fonte di pace e serenità: nella certezza che Dio si fa vicino e ama non per un giorno soltanto, ma con fedeltà, pazienza, continuità, nel quotidiano.

Buon Natale, allora, di cuore. Cioè nel segno dell'amore, di quell'amore che Dio ha voluto mostrare e "impegnare" nel bimbo di Betlemme, di quell'amore che fa nuova anche la nostra vita, le giornate più comuni, le relazioni con le persone, le fatiche antiche e nuove.

L'amore del Natale renda lieti anche i giorni del nuovo anno. Uno ad uno,

## SEGRONA NEWS

📧 **OTTOBRE:** torneo San Francesco **DISASTROSO!** Non solo per il risultato (siamo arrivati ultimi!) ma per l'incidente accaduto al nostro operatore Fabiano: Frattura del malleolo. Auguri per una pronta guarigione.

📧. Dai primi di Novembre in Comunità c'è un nuovo frate: fra' Francesco. Ancora studente in formazione, passerà un anno tra noi per conoscere la nostra realtà.

📧. **SITO:** Novità sul nostro sito [www.comunitaimolino.it](http://www.comunitaimolino.it) cliccando la pagina **STORIA** troverai una presentazione per immagini di tutta la storia della nostra comunità a partire da foto d'archivio, in cui la cascina era ancora un rudere, fino ad arrivare alla situazione attuale con la comunità accreditata come servizio terapeutico, seguendo tutte le normative in materia, i capannoni per le attività lavorative, e l'appartamento di reinserimento. Un viaggio per immagini

di questi 27 anni in cui tanto si è costruito, sia materialmente sia professionalmente.

Sotto questo, nella stessa pagina, abbiamo pubblicato un video che ripercorre tutte le fasi del restauro delle pale del Mulino, nonché la sua messa in funzione e la produzione di corrente elettrica.



## SHOWROOM

Dal 5 dicembre è possibile, nella nostra Comunità, visitare l'esposizione dei nostri prodotti per poter acquistarli o per ordinare i **CESTI NATALIZI** da regalare a Natale.

**VI ASPETTIAMO NUMEROSI!!!**



📧: [comunita.molino@libero.it](mailto:comunita.molino@libero.it)

Sito: [www.comunitaimolino.it](http://www.comunitaimolino.it)

tel. 02/9006132

Fax 02/90065807

CCP22090203

intestato a:

Provincia Lombardia

Frati Minori Cappuccini

